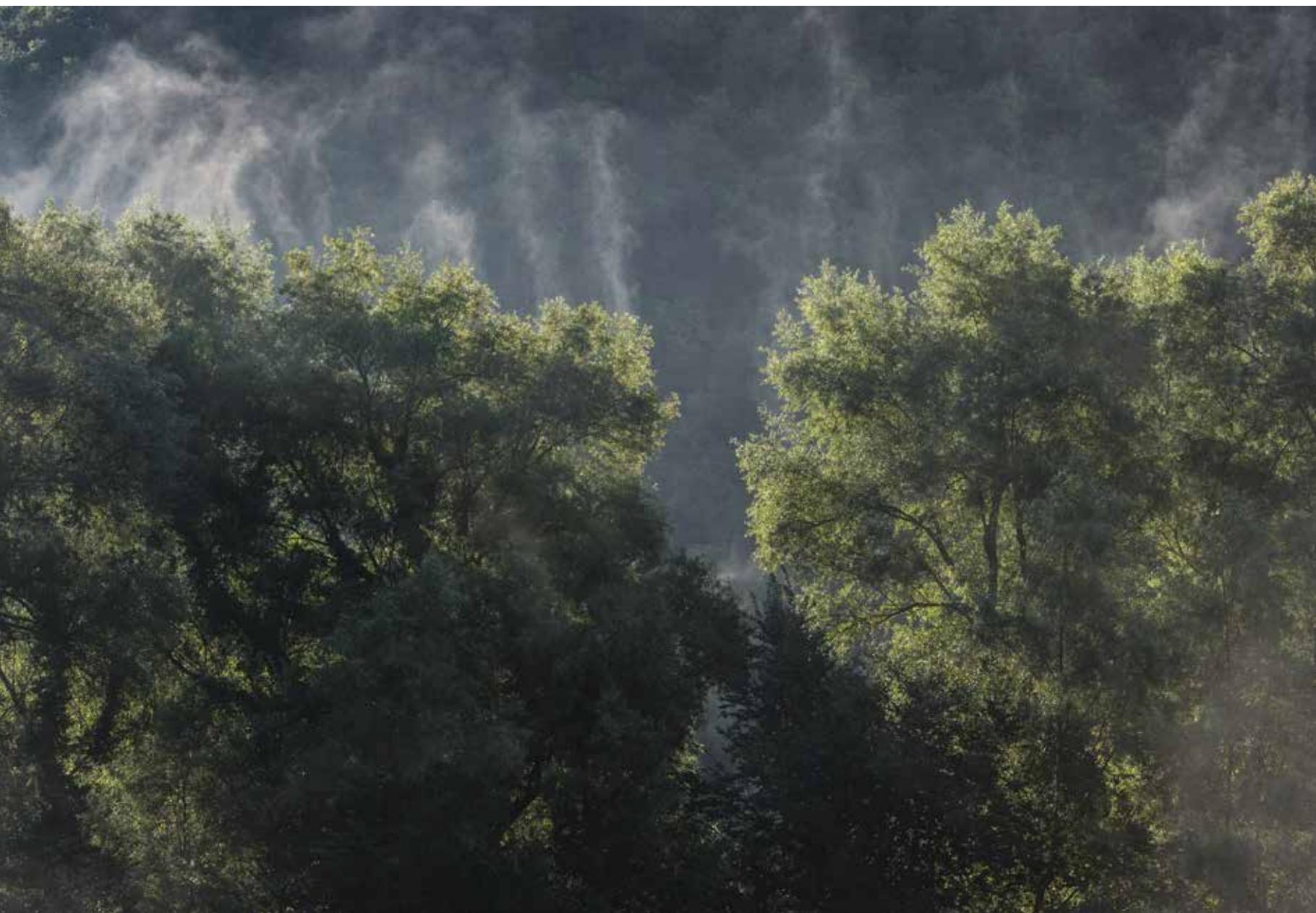


Parco Fluviale del Nera

Acque limpide, valli, storie e leggende







Habitat nel Parco Fluviale del Nera

Scoprili nel paesaggio

PINO D'ALEPPO



Forme arboree alquanto strane appaiono sul versante roccioso a sinistra dell'immagine. Si tratta di conifere, in particolare di pini d'Aleppo. Le pinete d'Aleppo della Valnerina rappresentano una vera curiosità e il loro reale indigenato nell'area è ancora oggetto di discussione tra gli esperti: per alcuni sono di certa origine artificiale, altri le descrivono come la stazione più a nord dell'areale naturale di questa specie. Si tratta di pinete sopramediterranee atipiche (habitat "Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici"), rinnovate e diffuse nel tempo a causa del passaggio di incendi o comunque all'apertura improvvisa di ampie aree. Il pino d'Aleppo è infatti una specie eliofila e pioniera, che occupa immediatamente aree soleggiate e libere da vegetazione per poi creare le condizioni idonee all'insediamento futuro di altre specie. In questo ambiente il pino d'Aleppo è accompagnato principalmente dal leccio e presenta solitamente un sottobosco con fillirea, erica arborea e carpino nero. La sua presenza in Valnerina, avvolta dal mistero, è oggetto anche di leggende e vicende storiche che scopriremo nelle prossime pagine.



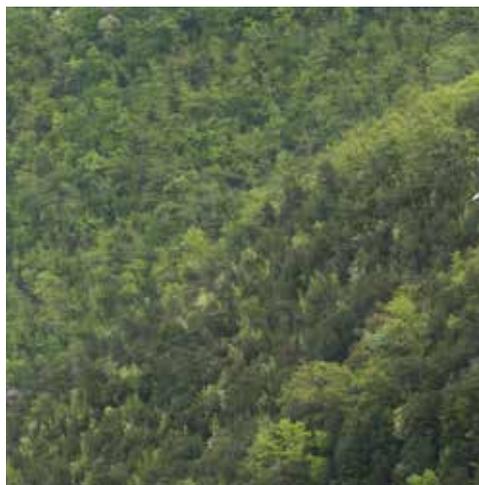
PIOPPI CIPRESSINI



Non si tratta di un habitat protetto, ma è comunque interessante leggere nel paesaggio alcune particolarità della vegetazione, come la presenza di queste file di alberi a forma di cipresso. Si tratta di pioppi neri, appartenenti a un'antica varietà ornamentale molto diffusa in Italia, che è chiamata appunto cipressina o italica. Questi pioppi, dal portamento snello, erano spesso piantati lungo i corsi d'acqua o utilizzati per ornare viali e strade di campagna, proprio perché la forma compatta e fastigiata della chioma è molto elegante e al tempo stesso permette di non disturbare eccessivamente, con l'ombreggiamento, le colture agrarie vicine.

Questa immagine ci mostra un tratto caratteristico della valle del fiume Nera, in cui sono molto evidenti alcune tra le forme vegetazionali tipiche di questo Parco. Impariamo a riconoscerle.

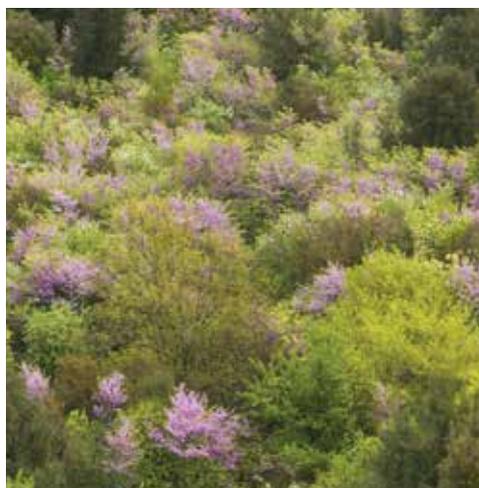
LECCIO E ROVERELLA



Due differenti boschi di querce sono ben visibili in quest'immagine primaverile. Il primo è dominato dal leccio, specie caratteristica dell'habitat "Foreste di *Quercus ilex*"; questa specie sempreverde è facilmente riconoscibile in primavera perché, a differenza delle caducifoglie, è caratterizzata da foglie molto scure, derivate dalle passate stagioni vegetative. Il secondo bosco, ampiamente diffuso nel versante retrostante, è al contrario ben individuabile grazie al verde chiaro delle foglie appena emesse: si tratta di un bosco di roverella. La Valnerina va dalla media collina alla montagna, un territorio di transizione e quindi d'incontro tra specie prettamente mediterranee e altre più caratteristiche dell'entroterra.

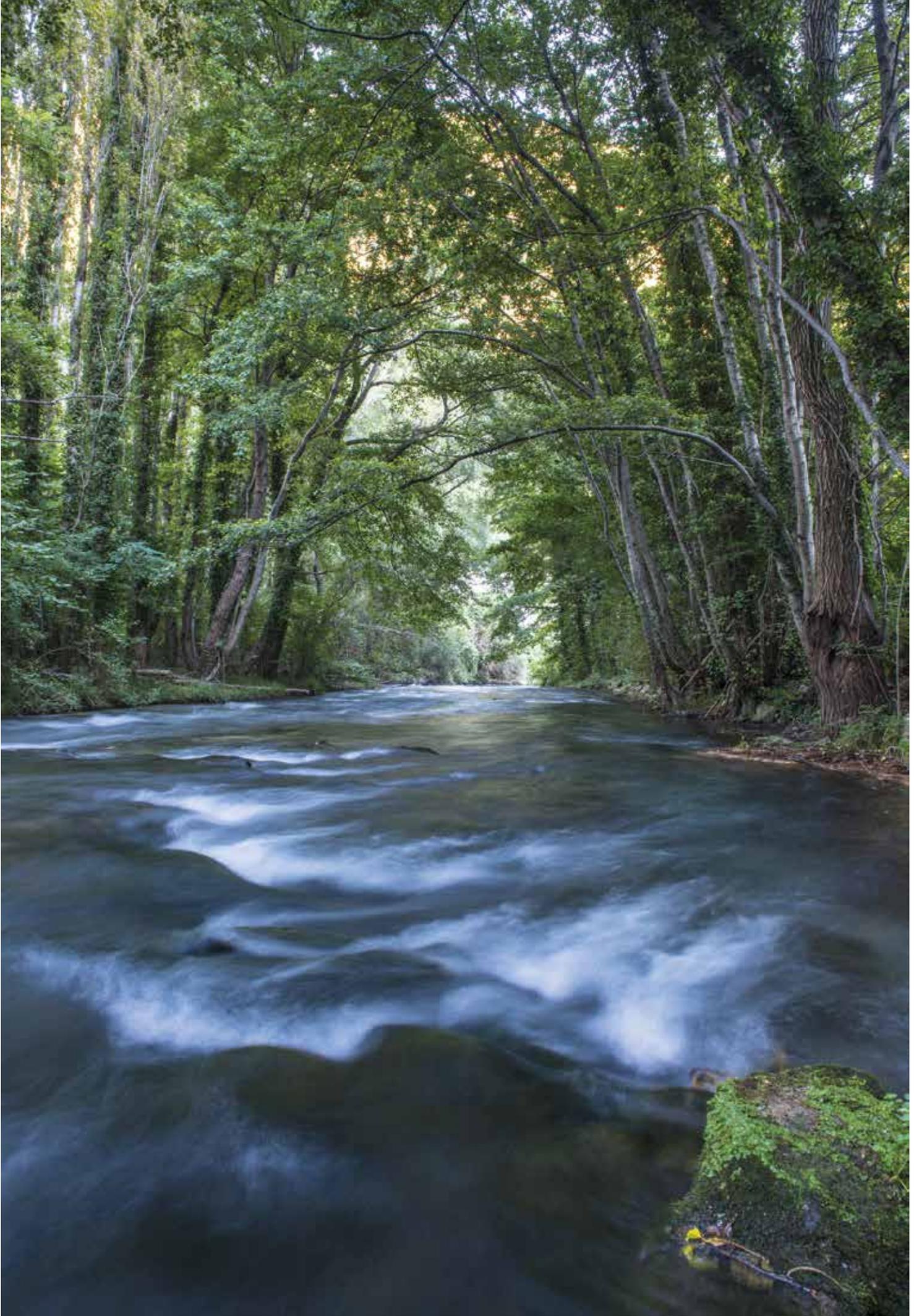
Ma come fanno questi due boschi a dividersi così precisamente lo spazio? Il fattore discriminante è importantissimo ma non visibile dall'immagine: il suolo. La spiccata frugalità del leccio gli consente infatti di prevalere sulla roverella quando lo spessore del terreno è minimo e lo scheletro roccioso prevale.

L'ALBERO DI GIUDA



A colpire maggiormente l'occhio in questa fotografia è sicuramente la bellezza delle macchie di vegetazione rosa-violacee in primo piano. Si tratta della fioritura del *Cercis siliquastrum*, un piccolo albero caducifoglio conosciuto comunemente con il nome di "albero di Giuda". Questo albero è molto diffuso sulle coste del mediterraneo orientale, dall'Istria fino al Medio Oriente, e l'indigenato in Italia è considerato possibile proprio per la significativa presenza di questa specie all'interno dei cedui di leccio dell'Umbria. Una leggenda narra che quest'albero sia quello su cui Giuda si impiccò dopo il tradimento di Gesù. I fiori, che appaiono prima delle foglie e avvolgono completamente i rami e il tronco, rappresentano, secondo la leggenda, il sangue di Cristo che sgorgò dall'albero.





Parco Fluviale del Nera

La vegetazione, dai campi ai versanti

ALBERI E AGRICOLTURA

La Valnerina è un territorio abitato dall'uomo da millenni. Insieme a uno straordinario ambiente naturale si possono trovare all'interno del Parco Fluviale anche elementi estremamente interessanti che collegano la vegetazione alle attività tradizionali dell'uomo. Innanzitutto la fascia pedemontana, ma anche parte di quella montana della Valnerina, sono coltivate a olivi, spesso sorretti da storici muretti a secco a formare caratteristici terrazzi e lunette: l'olio è una produzione tipica e un vanto del territorio che affonda le radici fino al tempo degli Etruschi. Nei campi coltivati è poi ancora possibile osservare elementi tipici del paesaggio rurale umbro: i filari di querce o di pioppo cipressino, che delimitavano strade o confini, le piantate di acero campestre, che sorreggevano le viti maritate e i salici capitozzati, che servivano per ricavare ricacci con cui legare i tralci di vite. Tutti elementi che testimoniano un rapporto stretto e armonico tra uomo e territorio.

GALLERIE E VERSANTI

Partendo dalle sponde del fiume, la vegetazione del Nera appare da subito caratterizzata dalle foreste a galleria, chiamate così perché avvolgono letteralmente il corso d'acqua con le chiome delle piante, che nei punti più stretti arrivano addirittura a toccarsi. Le specie che qui prevalgono sono salice bianco, ontano nero e pioppi ed è inoltre interessante la presenza molto diversificata di muschi e alghe, collegata all'elevata umidità atmosferica. Salendo di quota e arrivando ai ripidi versanti della Valnerina sono le leccete, miste a pino d'Aleppo, a dominare. È da segnalare poi la presenza del bosso, in formazioni arbustive di grande interesse su versanti rocciosi e freschi, e di boschi di roverella, ornio e carpino nero posizionati nei versanti in cui queste specie riescono a prevalere sul leccio.

ALBERI E INDUSTRIALIZZAZIONE

Osservando il verde rigoglioso dei versanti boscati della Valnerina non si direbbe che, non molto tempo fa, furono tra i protagonisti dello sviluppo economico italiano. A fronte delle forti necessità di legno e carbone della società, questi boschi, al centro di un'area in forte sviluppo, contribuirono pesantemente all'industrializzazione del Paese. Già dal XVII Secolo, per dare combustibile alle ferriere dello Stato Pontificio, il taglio dei boschi segnò la Valnerina. Furono poi la grandiosa industrializzazione della zona di Terni e la straordinaria richiesta di traversine per le linee ferroviarie, dalla seconda metà dell'ottocento, a rincarare la dose. Infine, durante il ventennio fascista, caratterizzato da politiche autarchiche, questi boschi furono considerati talmente strategici dall'industria bellica da arrivare ad esonerare i carbonai dalla leva militare. Un passato che da un lato fa riflettere sul rapporto talvolta conflittuale e devastante tra uomo e natura, ma che dall'altro fa comprendere come questi boschi siano stati in grado, in un periodo relativamente breve, di rigenerarsi e tornare ad essere oggi un'importante risorsa sia naturale che economica.

Eremiti, pini d'Aleppo... e San Benedetto

La Valnerina è costellata da un centinaio di eremi, spesso dislocati in luoghi ameni immersi nella natura. Questi luoghi narrano di fatti antichissimi, sospesi tra storia e leggenda e in grado di unire oriente e occidente, natura e cultura. La storia del movimento eremitico che ha popolato in modo così massiccio questo territorio ha origine in Siria nel VI Secolo. Almeno trecento eremiti, perseguitati nella loro terra



d'origine, scapparono da Laodicea di Siria alla volta dell'Italia e di Roma in particolare, dove ricevettero la benedizione del Papa. Lasciata Roma il gruppo risalì la Via Flaminia e arrivò fino alla Valnerina, dove trovò il territorio ideale per stabilirsi. In molti boschi della Valnerina una caratteristica peculiare del paesaggio è la presenza diffusa del pino d'Aleppo, albero poco presente in Italia centrale che deriva il suo nome proprio dall'omonima città siriana. L'associazione tra la presenza di questo pino e il lungo viaggio degli eremiti è immediata e c'è anche una leggenda ad aumentarne il mistero. Mauro, un eremita siriano che qui si stabilì insieme al figlio Felice, fu chiamato dalla popolazione in aiuto per uccidere un drago abitante nelle malsane paludi della valle. L'eremita riuscì nell'opera invocando l'aiuto divino e piantando, prima del combattimento, un bastone portato dalla terra natia nel luogo dove viveva il mostro. Il bastone di pino

d'Aleppo, a seguito della vittoria mise radici e fiori: avrebbe dato così origine ai boschi presenti tutt'ora. Fin qui la leggenda, ma la storia potrebbe non essere poi così distante. La Valnerina al tempo era effettivamente insalubre: dopo la caduta dell'Impero Romano le opere di bonifica finirono in malora e si diffuse la malaria, il cui contagio, nell'immaginario collettivo, era proprio associato a draghi che popolavano le paludi. I monaci siriani, colti e conoscitori dell'ingegneria idraulica, portarono probabilmente avanti opere di bonifica nell'area, anche attraverso rimboschimenti, magari a partire da semi portati proprio dalla terra d'origine. Non si può conoscere l'effettiva veridicità di questa storia, ma una cosa è certa: gli eremiti siriani della Valnerina erano infaticabili lavoratori oltre che religiosi, tant'è che San Benedetto, giovane nursino, proprio a loro si ispirò per la nota regola "*Ora et labora*", che divenne il fondamento dell'ordine monastico dei Benedettini.



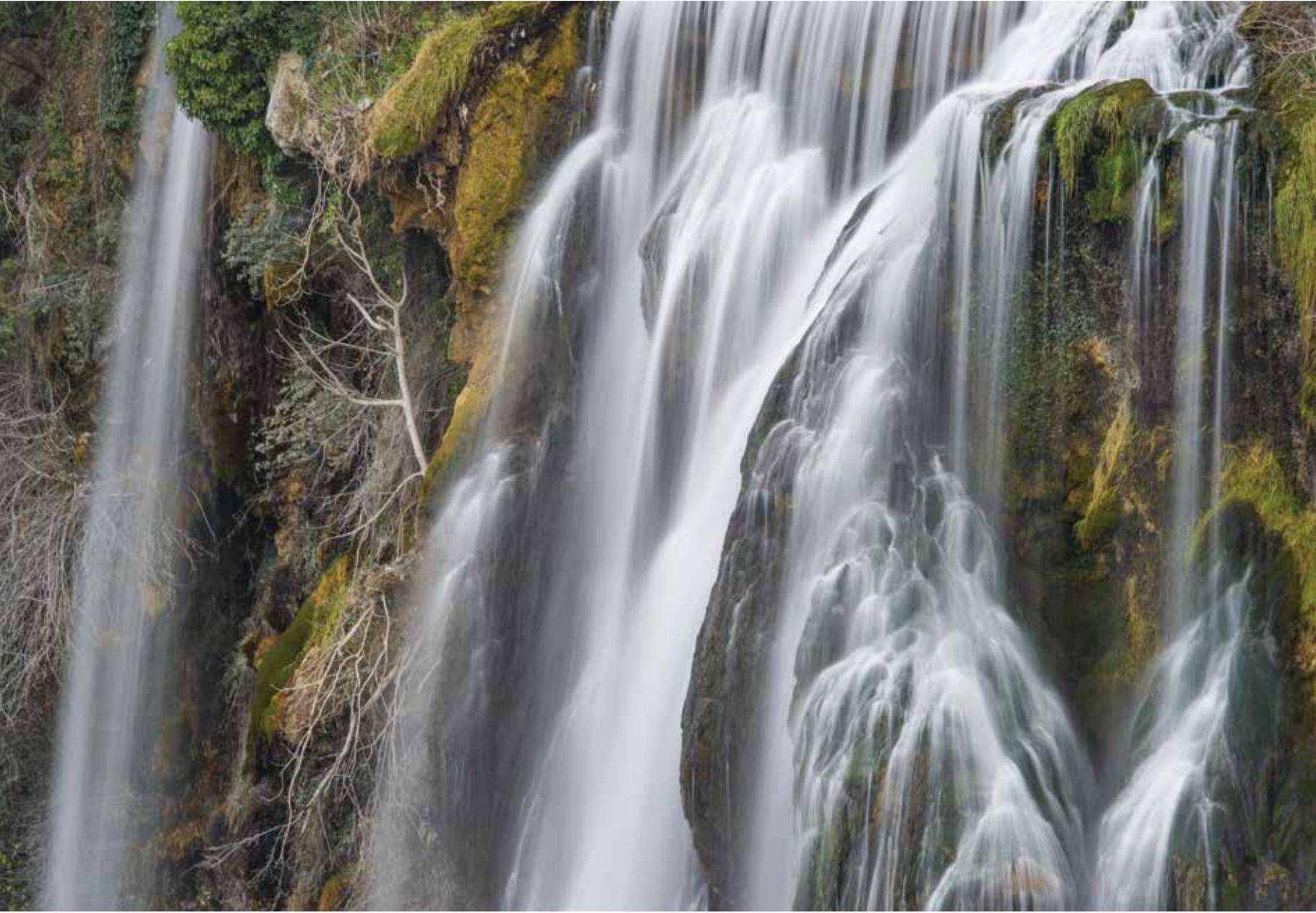
5



6



7



8

10

11



9

Forza dell'acqua, ingegno dell'uomo

Un salto d'acqua alto 160 metri e lungo oltre 2.000 anni di storia: così si potrebbero definire le spettacolari Cascate delle Marmore. Questo sistema di cascate, tra le più alte d'Europa, ha infatti una storia strettamente collegata all'opera continua dell'uomo, a cui deve le sue origini. La nascita delle Cascate è da far risalire all'epoca romana, in particolare al 271 a.C., quando il console Curio Dentato decise di bonificare la piana reatina, un luogo paludoso e insalubre che necessitava di essere risanato. L'idea degli ingegneri romani fu quella di scavare un canale nella roccia per convogliare le acque del fiume Velino, responsabili dell'impaludamento della piana, e farle fuoriuscire dalla parete delle Marmore, che scende ripida verso la valle del Nera. L'imponente salto di roccia, unito al grande quantitativo d'acqua da smaltire, creò uno spettacolo simile a quello che è possibile ammirare tutt'oggi, che tuttavia non fu privo di conseguenze. A causa dell'imponente massa d'acqua gettata artificialmente nel Nera, specie durante le piene del Velino, vi furono grossi rischi per la città di Terni, posta proprio a valle della Cascata, e per le campagne circostanti, spesso vittime di allagamenti. La disputa tra Rieti e Terni, connessa alla Cascata, fu posta direttamente al Senato romano, che tuttavia non intervenne. Il problema si ripresentò nei secoli a venire e furono diversi gli scontri tra le due città e i conseguenti tentativi di gestire al meglio le acque del Velino e del Nera. La ricerca di un equilibrio che da un lato permettesse alla piana reatina di essere completamente bonificata, dall'altro non creasse rischi idraulici per Terni era divenuta oramai una priorità. Si assistette così alla costruzione di nuove canalizzazioni: il Cavo Reatino, nel 1422, e il Cavo Clementino, nel 1601, oltre a un ponte regolatore che si rivelò tuttavia inefficace nei periodi di massima piena. La maggior parte dei problemi fu finalmente risolta nel 1787 dall'architetto Andrea Vinci, che operò direttamente sui balzi delle cascate dando alle Marmore l'aspetto attuale. Questo incredibile salto d'acqua, sfruttato oggi anche per la produzione di energia elettrica, è divenuto parte integrante del paesaggio del Nera e da secoli attira turisti da tutto il mondo: un ambiente fortemente plasmato dall'uomo, che conserva tuttavia un fascino selvaggio.

San Pietro in Valle: storia e leggenda

Durante l'Alto Medioevo, quando la Valnerina era parte del Ducato di Spoleto, questo territorio vide nascere un complesso sistema di costruzioni, sia religiose che di controllo politico e militare. Sorsero così abbazie, pievi e borghi a difesa della valle. L'abitato di Ferentillo rappresenta un esempio emblematico di quest'ultima funzione: due borgate, poste una di fronte all'altra, chiudevano il fondovalle,



mentre un sistema murario con torri di guardia posto sui fianchi della montagna permetteva il controllo di ogni altro accesso.

Un'importante testimonianza medievale nel territorio di Ferentillo è l'Abbazia di San Pietro in Valle, fatta edificare nel VIII secolo dal Duca longobardo Feroaldo II. Questo luogo ha tuttavia un'origine ancora più antica: deriva, secondo la leggenda, da un eremo fondato da due cugini, Lazzaro e Giovanni, che qui si stabilirono nell'anno 530 circa, nello stesso luogo che fu probabilmente una villa romana o addirittura un tempio pagano. Feroaldo II, narra la leggenda, costruì l'Abbazia perché visitato in sogno da San Pietro, che lo invitò a edificare un monastero benedettino: alcuni anni dopo fu lo stesso Duca a lasciare il titolo e le ricchezze e a ritirarsi a vita monastica in questo luogo.

La chiesa, distaccata dal complesso monastico, risale al XI secolo e conserva numerosi affreschi medievali e rinascimentali. Sono

presenti poi quattro sarcofagi con decorazioni in stile orientale e due particolarissime lastre di origine longobarda sull'altare principale. Queste ultime, scolpite a bassorilievo, presentano figure bizzarre con il petto nudo e un gonnellino corto, iscrizioni in latino con curiosi caratteri misti tra lettere maiuscole e minuscole e rappresentano un raro caso per l'arte medievale in cui autore (lo scultore Orso) e committente (il Duca Ilderico) sono menzionati nell'opera.

L'Abbazia di San Pietro in Valle fu saccheggiata e semidistrutta dai Saraceni sul finire del IX secolo, per poi essere riedificata negli anni successivi. Il complesso ebbe nei secoli un esteso patrimonio territoriale in gestione diretta e una grande influenza sulla vita del territorio. Agli inizi del XIV secolo fu affidato al Capitolo Lateranense e curato da varie famiglie, passando poi in mani private. La chiesa è oggi visitabile e il convento è stato ristrutturato e trasformato in residenza d'epoca dalla famiglia proprietaria.



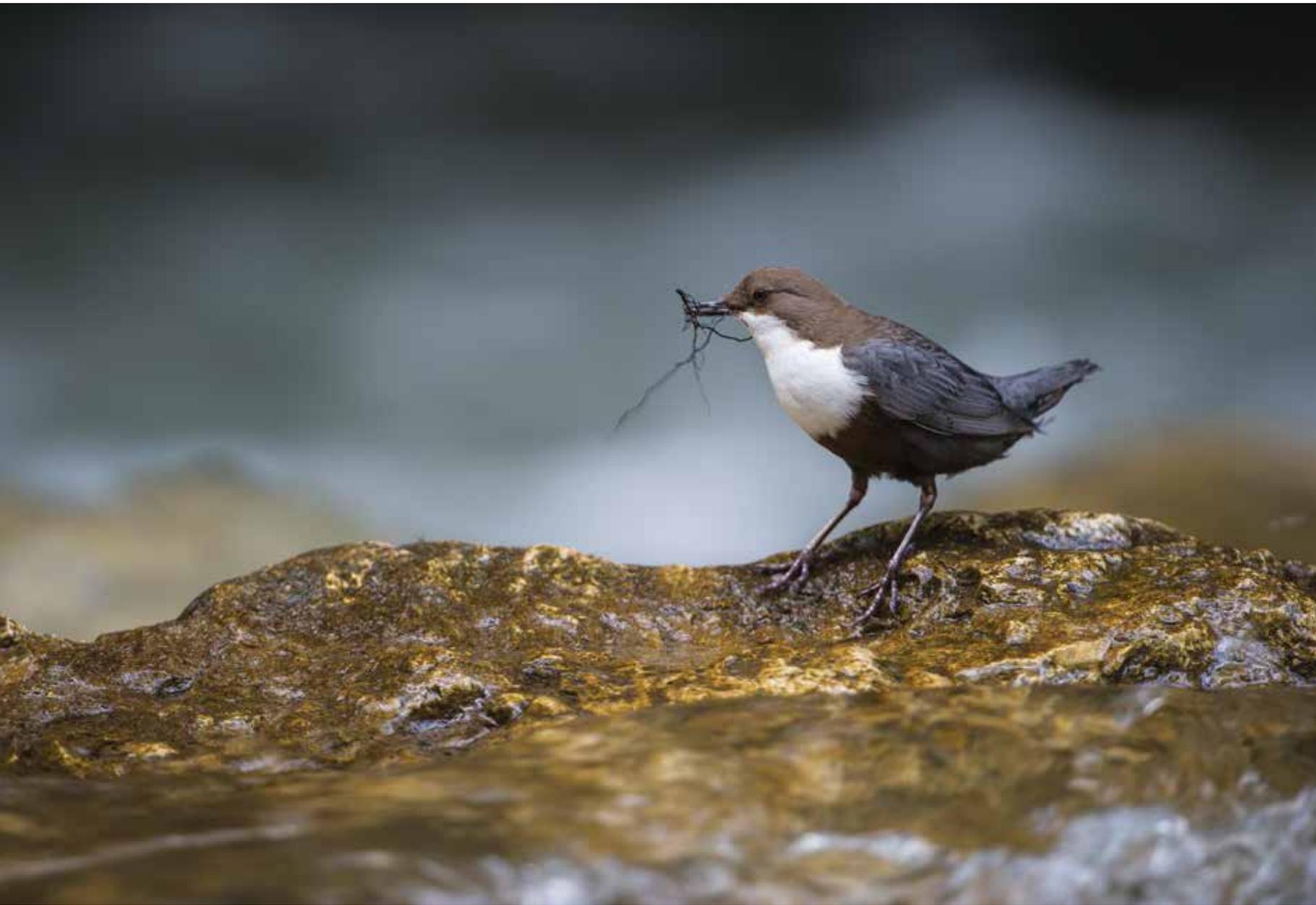
11



12



13



14

14

15



15

La fauna e il fiume

La fauna del Parco del Nera è strettamente legata all'acqua e a un ecosistema fluviale che qui appare ricchissimo e diversificato. Il territorio del Parco non è infatti solcato unicamente dal Nera, fiume importante e riconosciuto per le sue notevoli caratteristiche ambientali, ma anche da numerose forme, ovvero piccoli corsi d'acqua limpidi e ossigenati derivanti dalle risorgive presenti alla base dei versanti. In queste acque trasparenti è possibile trovare numerose specie animali e varietà altrove scomparse, come il ceppo mediterraneo della trota fario, il gambero di fiume e numerosi pesci indigeni di grande interesse, come la rovello, il barbo tiberino e lo spinarello, rarissimo in Umbria e grande indicatore di acque non inquinate. Un'altra specie rara e minacciata in buona parte del suo areale è l'ululone appenninico, un rospo endemico dell'Italia peninsulare che insieme alla rana appenninica rappresenta un vanto per il Parco e una priorità conservazionistica. All'ambiente fluviale sono collegati anche numerosi uccelli, che si nutrono degli abitanti dei corsi d'acqua: pesci, ma anche insetti, qui presenti in abbondanza. Alcune specie caratteristiche sono l'usignolo di fiume, il merlo acquaiolo, il martin pescatore e la rondine montana. I nidi di quest'ultima specie, costruiti sotto protuberanze di roccia nei pressi dei corsi d'acqua, sono avamposti di caccia formidabili per gli insetti in volo. Salendo dai corsi d'acqua verso i versanti rocciosi e boscati la fauna si popola di rapaci, come il falco pellegrino e il biancone. Quest'ultimo, abile predatore di serpenti, osserva dall'alto la vita dei corsi d'acqua per poi scendere in picchiata alla vista di una preda. Per quanto riguarda la fauna ornitica un importante ritorno, registrato di recente, è stato quello del corvo imperiale. Questa specie, tipica di ambienti rupicoli, risultava estinta in tutta l'Umbria, ma è oggi presente in Valnerina con alcune coppie nidificanti.

Parco Fluviale del Nera

Indice e descrizione delle fotografie

- Foto 1 (copertina)** - Nebbie mattutine risalgono la valle del Nera
- Foto 2 (pagina 2-3 e 4-5)** - Paesaggio di fondovalle nella Valnerina
- Foto 3 (pagina 6)** - Foresta a galleria lungo il fiume Nera
- Foto 4 (pagina 8)** - Boschi di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) in Valnerina
- Foto 5 (pagina 9)** - Nebbie sui boschi della Valnerina. Sui crinali si scorgono chiaramente le chiome dei pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*)
- Foto 6 (pagina 9)** - Boschi di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) in Valnerina
- Foto 7 (pagina 9)** - Boschi di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) in Valnerina
- Foto 8 (pagina 10)** - Cascata delle Marmore, particolare
- Foto 9 (pagina 11)** - Cascata delle Marmore, particolare
- Foto 10 (pagina 12)** - Eremo di San Pietro in Valle
- Foto 11 (pagina 13)** - Mura e torri di guardia presso Ferentillo, vicino a boschi di pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*)
- Foto 12 (pagina 13)** - Muschi sui tronchi vicino al corso del fiume Nera
- Foto 13 (pagina 13)** - Felci lungo il corso del fiume Nera
- Foto 14 (pagina 14)** - Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) presso il fiume Nera
- Foto 15 (pagina 15)** - Trota fario (*Salmo trutta fario*) nelle acque del fiume Nera
- Foto 16 (pagina 17)** - Il fiume Nera e le foreste a galleria



PROGETTO FINANZIATO DA:



EDITORE



Compagnia delle Foreste S.r.l.
Via Pietro Aretino, 8 - 52100 Arezzo
Tel. 0575.323504 - Tel./Fax 0575.370846
www.compagniadelleforeste.it

COORDINAMENTO

Regione Umbria
Servizio Sistemi Naturalistici e Zootecnia
Sezione Aree protette e progettazione integrata

PROGETTO EDITORIALE

Paolo Mori
Luigi Torreggiani
Paola Savini

FOTO

Maurizio Biancarelli

TESTI

Luigi Torreggiani
Paola Savini

PROGETTO GRAFICO

Compagnia delle Foreste

SUPPORTO OPERATIVO

Leda Tiezzi
Laura Mazzi

*Copyright 2015 Regione Umbria
Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione totale o parziale.*

Finito di stampare nel mese di
da

Opuscolo estratto dal volume:
Habitat nei Parchi dell'Umbria
Viaggio fotografico nelle aree protette